

DONNE DAL RISORGIMENTO ALLA REPUBBLICA

Roma 28 settembre 2011

La conferenza rientra all'interno delle manifestazioni dedicate ai 150 anni dell'unità d'Italia, ed è stata presenziata da tre donne: Anna Maria Buzzetti, presidente AGI di Roma; Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea alla Sapienza; Gigliola Corduas Presidente CNDI.

Se la memoria è indispensabile alla consapevolezza del presente e ad uno slancio migliorativo verso il futuro, il ricordo di chi ha contribuito a fare storia impegnandosi in prima persona, anche sacrificando la propria vita, rafforza le attuali rivendicazioni dei diritti delle donne. In quest'ottica, Anna Maria Isastia ha evidenziato come l'emancipazione femminile, nel suo aspetto di processo sociale, s'intreccia nel generale flusso storico del Risorgimento italiano. Rispetto ad una storiografia che convalida la preminenza del protagonismo maschile, il ruolo delle donne nella specifica vicenda che ha portato alla formazione dello Stato unitario, non è stato di subordinazione, ma attivo e partecipe. Le "eroine invisibili" come le definisce la giornalista Bruna Bartolo in una recente pubblicazione, sono state tante e delle più disparate estrazioni sociali; tutte impegnate, seppur in modo differente, nella conquista della libertà. Attraverso solide reti familiari hanno fatto vera e propria attività politica: dal lavoro di copiste e distributrici delle lettere che comportava il supporto dall'esterno degli uomini in carcere, a quello non meno pericoloso di chi eseguiva la cucitura delle bandiere tricolore, lavoro per il quale si era sottoposti anche a dure pene detentive, fino ad arrivare a situazioni più imprevedibili in cui le donne si ergevano a organizzatrici delle rivolte. Figure femminili capaci di manifestare un'autonoma espressione contro l'immutabilità dell'ordine esistente; battutesi per l'affermazione di un'ideale di unità inseguito e professato con l'esempio concreto della propria esistenza. Donne che hanno operato a tutti i livelli accanto agli uomini, ma a cui è stato precluso il raggiungimento dello stesso obiettivo: essere cittadini. Il mancato riconoscimento del diritto di voto continuava a relegarle in una condizione di minoranza giuridica, modificata in un tempo eccessivamente lungo.

Da coloro che hanno fatto l'Italia, Gigliola Corduas è passata a ricostruire la funzione storica e culturale delle "donne che hanno fatto gli italiani" intente, dopo l'Unificazione, a svolgere lavori sociali a favore dell'infanzia per contrastare l'emarginazione delle masse popolari attraverso la promozione di un'educazione che cominciava dall'impartire le più elementari norme di igiene. Ma il tentativo di fare della scuola italiana uno strumento di eguaglianza rimaneva un'aspirazione

vanamente proposta, considerato il centralismo burocratico che caratterizzava l'istituzione scolastica di allora, tesa a conservare la stratificazione delle classi sociali.

Mal pagate, con uno stipendio inferiore di un terzo rispetto a quello degli uomini, costrette a lavorare in locali fatiscenti, il lavoro d'insegnante diveniva uno dei pochi impieghi non manuali consentito alle donne; e più le "maestrine" trovavano spazio in tale attività, più essa veniva considerata disdicevole per gli uomini.

In questo difficile percorso di emancipazione insidiato da non pochi pregiudizi che punivano l'ambizione di uscire da una inferiorità sociale loro attribuita, le donne hanno svolto, prima di ogni mezzo di massificazione, il compito di alfabetizzazione e unificazione degli italiani.

Antonella Maio